

# Scrivere a margine

Postille d'autore  
dal cartaceo al digitale

a cura di

Andrea Aveto

Daide Dalmas

Luca Stefanelli

perfetto che si afferma esser tale (cioè: virtù); che però non è razionale ma prodotto del senso.

V. 32-34. Mantiene giudizi fallaci (*for di salute*), perchè fa valere il desiderio come ragione; male discerne, infatti (non può giudicare rettamente), colui in cui il vizio regna.

V. 36-38. Se accade che sia impedita la virtù vitale (la virtù che sostiene il contrario della morte, cioè la vita); non già perchè Amore sia avverso di per sè alla natura.

V. 39-42. Ma come un uomo che è deviato dal perfetto bene « non vive moralmente, appunto perchè non può dirsi vita la sua, fatta alla ventura, senza una signoria stabilita, senza una legge morale che la governi », così non può dirsi che valga colui che non sente amore.

Seguo l'Azzolina, che solo ha inteso bene questo passo. In breve, il Cavalcanti volle dire nei v. 35-42: Amore spesso è morte; tuttavia, anche se tale dev'essere da non coltivato, il suo difetto fa l'uomo simile a chi vive alla ventura, senza un ideale.

V. 43-44. La sua essenza si rivela (sorge, si crea) quando il desiderio dell'oggetto amato (*lo voler*) è così intenso che oltrepassa ogni limite naturale.

V. 46-47. Ci cagiona, con trasfiguramenti d'aspetto, riso e



*Novecento letterario italiano*  
*Strumenti critici, filologici e bibliografici*

*Responsabili Collana*

Andrea Aveto  
(*Università di Genova*)

Marco Berisso  
(*Università di Genova*)

Simona Morando  
(*Università di Genova*)

*Comitato scientifico*

Franco Contorbia  
(*Università di Genova*)

Gianfranca Lavezzi  
(*Università di Pavia*)

Erminio Risso  
(*Genova*)

# Scrivere a margine

Postille d'autore  
dal cartaceo al digitale

a cura di  
Andrea Aveto  
Davide Dalmas  
Luca Stefanelli



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Volume pubblicato con il contributo del MUR e dell'Università degli Studi di Genova (cofinanziamento PRIN 2017)



*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2024 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-279-4  
e-ISBN (pdf) 978-88-3618-280-0

Pubblicato a settembre 2024

Realizzazione Editoriale  
**GENOVA UNIVERSITY PRESS**  
Via Balbi 5, 16126 Genova  
Tel. 010 20951558  
e-mail: [gup@unige.it](mailto:gup@unige.it)  
<https://gup.unige.it>

Stampato presso  
Settore graphic design e centro stampa  
dell'Università di Genova

# INDICE

PREMESSA	9
<i>Andrea Aveto, Davide Dalmas e Luca Stefanelli</i>	
LEGGERE, ANNOTARE, COMPORRE. LE POSTILLE NEI LIBRI DI ALFREDO GIULIANI	17
<i>Federico Milone</i>	
I LIBRI DI FORTINI	43
<i>Luca Lenzini</i>	
COME LEGGEVA FORTINI. POSTILLE E SEGNI DI LETTURA DALLA SUA BIBLIOTECA	51
<i>Fabrizio Miliucci</i>	
NELLA BIBLIOTECA DI UN LESSICOMANE: SANGUINETI LETTORE	73
<i>Chiara Lungo</i>	
SANGUINETI LETTORE DI GRAMSCI. CRONISTORIA DI UN APPRENDISTATO	93
<i>Giuseppe Carrara</i>	
LA QUÊTE DELLE FORME UNIVERSALI: SULLE POSTILLE DELLA BIBLIOTECA DI AMELIA ROSSELLI	115
<i>Chiara Carpita</i>	

LA CATALOGAZIONE E L'EDIZIONE DIGITALE DEI POSTILLATI MANZONIANI: UN'ESPERIENZA DI RICERCA <i>Margherita Centenari</i>	143
TRA LE POSTILLE DI GIORGIO BASSANI: IL LETTORE, LO SCRITTORE, L'EDITOR <i>Angela Siciliano</i>	157
BIBLIOTECHE D'AUTORE E DIGITALIZZAZIONE. ULTERIORI PROSPETTIVE ALLA LUCE DEL PIANO NAZIONALE DI DIGITALIZZAZIONE <i>Valentina Sonzini</i>	179
DIGITAL HUMANITIES E VALORIZZAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA: IL PROGETTO <i>AMARGINE</i> IN DOGE E IN DIGITAL LIBRARY PAVIA <i>Roberto Canevari e Silvia Fronteddu</i>	197
INDICE DEI NOMI	209



## SANGUINETI LETTORE DI GRAMSCI. CRONISTORIA DI UN APPRENDISTATO\*

Giuseppe Carrara

Introducendo, nel 1987, la riedizione a *Letteratura e vita nazionale* di Antonio Gramsci, Edoardo Sanguineti iniziava programmaticamente sulla questione di un possibile ritorno a Gramsci, specificando fin da subito, sul modello del *Ritorno al De Sanctis* avanzato nei *Quaderni del carcere*, «che non si tratta di “tornare meccanicamente” ai concetti qui esposti [...] ma di “assumere verso l’arte e la vita”, se mai, un “atteggiamento simile” a quello che qui è assunto»<sup>1</sup>. La questione, si

---

\* Una nota preliminare: la prima stesura di questo saggio prevedeva la citazione e il commento di alcuni passaggi da fogli inediti di Edoardo Sanguineti ritrovati all’interno della sua copia di *Letteratura e vita nazionale* di Gramsci. Purtroppo non è stato possibile riprodurre quei brani a causa della mancata autorizzazione da parte degli eredi. Visto il grande interesse di quei fogli, in attesa che la situazione sulla natura degli allegati ritrovati nella biblioteca di Sanguineti si chiarisca e con la speranza che gli appunti di cui parlo in queste pagine possano essere presto pubblicati, ho comunque ritenuto opportuno descrivere quei documenti e fare qualche considerazione a partire da essi. Questi documenti sono, in ogni caso, liberamente consultabili presso la Biblioteca Universitaria di Genova.

<sup>1</sup> EDOARDO SANGUINETI, *Letteratura e vita nazionale*, ora in ID., *Il chierico organico. Scritture e intellettuali*, a cura di E. Risso, Feltrinelli, Milano 2000, p. 198.

capisce, riguarda l'esemplarità di Gramsci, la possibile operatività di un metodo in un mutato orizzonte storico. E, tuttavia, vorrei soffermarmi, in questa sede, piuttosto sul significato personale di questo ritorno, su che cosa significa, per Sanguineti, alla fine degli anni Ottanta, ri-tornare a Gramsci. Per certi versi non si tratta di un vero e proprio ritorno; basti guardare, anche solo per campionature, ai suoi scritti del decennio precedente: fra il 1973 e il 1982 le numerosissime citazioni gramsciane negli articoli e nei saggi sanguinetiani stanno lì a testimoniare di una frequentazione quasi quotidiana<sup>2</sup>. Quando in *Postkarten 20* (datata luglio 1972) il poeta scriveva «ma parliamo un po' di Gramsci, adesso, che è meglio», stava davvero parlando (anche) di sé. Semmai, se di ritorno vogliamo parlare, dobbiamo collocarlo proprio a questa altezza: stando almeno alle dichiarazioni d'autore<sup>3</sup>, la riscoperta gramsciana avviene in questi anni, anzi proprio di quel periodo sarebbe il vero interesse per i *Quaderni*<sup>4</sup>, anche se, a ben guardare la produzione di Sanguineti, sembra che la lezione di Gramsci si

---

<sup>2</sup> Se si prendono gli articoli di giornale scritti in questo intervallo di date, troviamo il nome di Gramsci citato esplicitamente in 1 articolo nel 1973, in 4 nel 1974, in 5 nel 1975, in 11 nel 1976, in 18 nel 1977, in 13 nel 1978, in 14 nel 1979, 5 nel 1980, 19 nel 1981, 8 nel 1982.

<sup>3</sup> Su tutte si vedano quelle contenute in FABIO GAMBARO, *Colloqui con Edoardo Sanguineti*, Anabasi, Milano 1993, in cui si legge che negli anni Settanta «avevo ripreso a riavvicinarmi a Gramsci che [...] mi sembrava utilizzato in maniera distorta. Mi sembrò decisiva la concezione dell'intellettuale organico, con un'avvertenza però che probabilmente a Gramsci non sarebbe piaciuta: l'organicità, secondo me, non doveva essere intesa come organicità al partito, ma come organicità alla classe» (p. 144).

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, p. 41, a proposito della critica degli anni '50: «I marxisti erano arroccati su una lettura gramsciana che mi pareva molto inautentica e, in quella fase, mi rendeva spesso insofferente nei confronti dello stesso Gramsci: l'autore dei *Quaderni* era infatti addomesticatamente utilizzato per giustificare la linea politica culturale del partito».

sia sedimentata nel suo pensiero ben prima<sup>5</sup> – è precoce, d'altronde, la lettura delle *Lettere dal carcere*, avvenuta verosimilmente nell'estate del 1949<sup>6</sup>. Provare a tracciare una possibile cronistoria della lettura di Gramsci non è un compito facile, ma l'analisi della biblioteca dell'autore (il cosiddetto Magazzino Sanguineti<sup>7</sup>), conservata presso la Biblioteca Universitaria di Genova, può fornire alcune coordinate dirimenti per definirne i contorni.

I libri di argomento gramsciano conservati sono in totale 110, di cui 49 i libri *di* Gramsci e 61 quelli, invece, *su* Gramsci, in un intervallo di date (dal 1948 al 2007) che sta lì a testimoniare, ancora una volta, di un incessante confronto [Tab. 1]. Gramsci è dunque, con l'unica eccezione di Dante, l'autore più presente nella biblioteca sanguinetiana, solamente i volumi di argomento marxiano si avvicinano a quel numero (sono 99), mentre tutti gli altri fondamentali riferimenti critici (come Freud, Goldmann, Lukács, Benjamin, Groddeck, ecc.) non superano le poche decine di volumi. Dei 49 libri di Gramsci,

---

<sup>5</sup> Sul Gramsci nella poesia di Sanguineti e, in particolare, nel *Laborintus* rimando a ERMINIO RISSO, *Gramsci in Pasolini e in Sanguineti: l'Ideologia della Passione contro il Linguaggio dell'Ideologia*, «Poetiche», XVIII, 2/45, 2016, pp. 347-382. In parte si veda anche ROBERTO LAPIA, *Linguaggio, prassi e ideologia: l'ottica gramsciana di Edoardo Sanguineti*, «Chroniques italiennes», 36, 2, 2018, pp. 278-290. Invece per l'importanza di Gramsci nella critica di Sanguineti cfr. LUIGI WEBER, *Critica, ermeneutica e poesia dagli anni sessanta a oggi*, Allori, Ravenna 2006 e GIUSEPPE CARRARA, *La lingua della militanza: Edoardo Sanguineti pubblicista (1973-1982)*, «Lingue e Culture dei Media», IV, 1, 2020, pp. 63-88.

<sup>6</sup> L'edizione posseduta da Sanguineti, conservata nel Magazzino Sanguineti presso la Biblioteca Universitaria di Genova reca una firma di possesso dell'autore datata 6 agosto '49. La segnatura del volume è STUDIO ES 335.4092 GRAMA 3/1.1. Nella scheda Opac del libro sono indicati anche gli inserti ritrovati nel volume: <https://bid.catalogobibliotechegiuri.it/IEI0105000>

<sup>7</sup> Per una descrizione generale del Magazzino Sanguineti rimando al saggio di Chiara Lungo contenuto in questo volume.

sono 28 a presentare segni di attenzione e postille, la maggior parte dei quali pubblicati fra il 1948 (le *Lettere dal carcere* Einaudi) e il 1975 dell'edizione Gerratana dei *Quaderni*.

	<b>Libri di Gramsci</b>	<b>Libri su Gramsci</b>
	49	61
<b>Postillati</b>	28	7
<b>Distribuzione per anni dei libri postillati</b>		
Anni Quaranta	4/4	0
Anni Cinquanta	3/3	0
Anni Sessanta	4/5	2/3
Anni Settanta	10/17	3/21
Anni Ottanta	5/10	1/10
Anni Novanta	2/8	1/17
Anni Duemila	0/1	0/10

In alcuni casi è possibile ipotizzare delle fasi di lettura, grazie alla firma di possesso con data posta nel frontespizio e l'uso della stessa penna per i segni di attenzione, generalmente sul margine delle pagine (come, per esempio, in *Letteratura e vita nazionale*, che reca la data manoscritta 1951). A testimonianza di una lettura approfondita pre-Gerratana c'è anche la tendenza di Sanguineti a creare degli indici tematici in fondo ai volumi e, soprattutto, a inserire i riferimenti alle pagine dell'edizione critica nei volumi degli anni '50 e '60 (e viceversa a riportare nell'edizione Gerratana i numeri di pagina delle edizioni precedenti, evidentemente già lette a quell'altezza temporale; che poi Sanguineti avesse letto l'edizione del '75 in quello stesso anno stanno a testimoniarlo le citazioni testuali con riferimenti esatti nei suoi articoli di giornale). Per

quanto sia impossibile attribuire delle datazioni certe, si può schematicamente segnalare che Sanguineti avesse almeno consultato le seguenti edizioni fra la fine degli anni '40 e la metà degli anni '70: *Lettere dal carcere* (Einaudi, 1948), *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura* (Einaudi, 1949), *Il Risorgimento* (Einaudi, 1949), *Note sul Machiavelli. Sulla politica e sullo stato moderno* (Einaudi, 1949), *Letteratura e vita nazionale* (Einaudi, 1950), *Passato e presente* (Einaudi, 1952), *Scritti giovanili 1914-1918* (Einaudi, 1958), *Sotto la mole 1916-1920* (Einaudi, 1960), *2000 pagine di Gramsci* (Il Saggiatore, 1964, 2 voll.), *Lettere dal carcere* (Einaudi, 1965), *L'Ordine nuovo 1919-1920* (Einaudi, 1970), *Socialismo e fascismo. L'Ordine nuovo 1921-1922* (Einaudi, 1971), *La costruzione del partito comunista 1923-1926* (Einaudi, 1971), *Per la verità* (Editori Riuniti, 1974). Su questi volumi si trovano, come di prassi nella biblioteca di Sanguineti, principalmente segni di attenzione, sottolineature e qualche postilla generalmente utile a fornire delle informazioni di contesto o alcuni rimandi intertestuali, e a isolare e riassumere gli argomenti attraverso etichette (molto spesso, infatti, si trovano indici tematici o dei nomi alla fine dei volumi). Conferma l'ipotesi di una lettura precoce dei testi pubblicati fra gli anni Quaranta e Cinquanta anche la natura degli interventi d'autore, che segnalano, per l'appunto, la necessità di indicare e isolare informazioni, per così dire, da studente di fronte a una materia nuova (come date, brevi informazioni biografiche sulle persone citate, riferimenti storici, ecc.), esigenza che viene meno nelle edizioni più tarde, come a riprova di una familiarità ormai acquisita con quelle pagine.

Dall'analisi degli interventi su questo corpus, è possibile isolare alcune questioni su cui più di sovente si sofferma la penna di Sanguineti. In alcuni casi vengono in aiuto gli stessi elenchi tematici che si trovano all'interno dei volumi, come per esempio quello nel foglio di guardia posteriore delle *Lettere dal carcere* (nell'edizione Einaudi, 1965, a cura di Caprioglio e Fubini), dove si trovano noti sintagmi gramsciani, come «pessimismo dell'intelligenza ottimismo della volontà», «organizzazione di massa», «romanticismo piccolo borghese», e alcuni dei

grandi temi trattati nelle lettere: i romanzi d'appendice, l'educazione, le riflessioni sugli articoli di giornale, l'insegnamento, la dialettica, la polemica, i classici, il rapporto forma contenuto.

Le singole questioni isolate da Sanguineti, se si guarda all'inezienza degli interventi autoriali su questi 26 volumi annotati, possono essere riportate a un «nesso» di problemi, per utilizzare ancora il lessico gramsciano: la definizione di modelli praticabili di critica letteraria nella prospettiva dell'elaborazione dell'organicità intellettuale (si pensi alle pagine di Gramsci su *De Sanctis*)<sup>8</sup> e quindi della messa a punto anche di uno stile per la critica militante (a più riprese è sottolineata, per esempio, la questione del sarcasmo appassionato); la relazione dialettica fra nuova letteratura e rinnovamento intellettuale e morale (e quindi, di fatto, il rapporto fra «superstrutture» e struttura); la questione della letteratura popolare, del brescianesimo e dell'universalità; il folklore; la politica culturale (cioè, l'organizzazione della cultura); il concetto e il funzionamento dell'ideologia; la «questione» della lingua; le considerazioni su alcuni autori della letteratura italiana (Dante, Foscolo, Pascoli, Pirandello, Carducci e i futuristi su tutti). Questo elenco di questioni può essere sussunto, a ben vedere, in tre ampie problematiche: il nazionale-popolare, l'egemonia e il nodo ideologia-linguaggio. Si tratta di tre aspetti decisivi del pensiero di Gramsci e, se

---

<sup>8</sup> Per esempio è segnalato con un segno sul margine questo noto passo dal *Ritorno al De Sanctis* nell'edizione di *Letteratura e vita nazionale* del '50 (e si noti che i segni sono con la stessa penna blu della firma di possesso e quindi probabilmente databili al '51): «il tipo di critica letteraria propria della filosofia della prassi è offerto dal De Sanctis, non dal Croce, o da chiunque altro (meno che mai dal Carducci): essa deve fondere la lotta per una nuova cultura, cioè per un nuovo umanesimo, la critica del costume, dei sentimenti e delle concezioni del mondo, con la critica estetica o puramente artistica nel fervore appassionato, sia pure nella forma del sarcasmo» (p. 7). La sottolineatura è di Sanguineti, nel volume con segnatura STUDIO ES 335.4092 GRAMA 3/6.1. Nella scheda Opac sono indicati gli allegati ritrovati nel libro: <https://bid.catalogobibliotecheliguri.it/UMC0991681>

l'ultimo è il punto focale teorico di Sanguineti fin dagli esordi della sua attività critica, i primi due diventano, necessariamente in stretta relazione fra loro, il terreno entro cui avviene il posizionamento letterario e politico di Sanguineti rispetto alla lettura di Gramsci. Proprio la questione del nazionale-popolare (che Sanguineti utilizza sempre in questa forma, e mai in quella troncata inizialmente da Sapegno<sup>9</sup> e poi diffusasi nel dibattito pubblico) diventa l'occasione per riaffermare una precisa lettura di Gramsci: non a caso in un articolo del 7 febbraio 1974 Sanguineti auspicava un migliore utilizzo di Gramsci «dai cultori delle scienze umane, visto che è tranquillamente accessibile, anche se in edizione non ancora criticamente accertata, in tutte le principali librerie»,<sup>10</sup> e tornava sulla questione nel luglio 1976: «L'importante, per me, è elaborare un'interpretazione, e farne un uso che risultino profondamente diversi da quelli che riuscirono dominanti negli anni Cinquanta, nei quali, per non dire di altro, sappiamo come furono travisati e addomesticati concetti quali il “nazional-popolare” [...] Ma erano anni, ricordiamolo, in cui era ancora necessario impiegare Gramsci come alternativo ai residui non spenti del crocianesimo»<sup>11</sup>. Per Sanguineti, insomma, era fondamentale recuperare la natura non populista e non nazionalista di popolo-nazione e di nazionale-popolare, dopo la fortuna del Gramsci, diciamo così, neorealista,<sup>12</sup> o zdanviano, oppure nello sperimentalismo di «Officina» alla fine degli anni Cinquanta, e

<sup>9</sup> N. Sapegno è il primo a utilizzare la versione modificata in «nazional-popolare» nella recensione *“Letteratura e vita nazionale”*, «Società», 2, 1951.

<sup>10</sup> EDOARDO SANGUINETI, *L'immaginazione all'opposizione*, ora in ID., *Giornalino 1973-1975*, Einaudi, Torino 1976, p. 65.

<sup>11</sup> ID., *Nella mischia*, ora in *Giornalino secondo. 1976-1977*, Einaudi, Torino 1979, p. 83. Si noti, tra parentesi, l'uso delle virgolette per la versione troncata di nazionale-popolare, quasi a voler stabilire un'antitesi fra nazional-popolare e nazionale-popolare.

<sup>12</sup> Sulla ricezione di Gramsci nell'immediato dopoguerra e negli anni Cinquanta cfr. NELLO AJELLO, *Intellettuali e PCI 1941-1958*, Laterza, Roma-Bari 1979.

la confusione nell'interpretazione di questo concetto che vedeva posizioni molto diversificate come quelle di Sapegno, Asor Rosa o Salinari, per fare solamente qualche nome<sup>13</sup> e arrivava anche a letture in chiave crociana e azionistica o edulcorate per permetterne una fruizione nazional-borghese.<sup>14</sup> Il problema del nazionale-popolare, invece, per Sanguineti, andrebbe piuttosto definito come problema dell'organizzazione della cultura e della coscienza dello Stato<sup>15</sup>, e dunque strettamente connesso al ruolo organizzativo e connettivo degli intellettuali rispetto alla funzione egemonica (spesso declinata, soprattutto negli interventi di critica militante, come questione di politica culturale). Non a caso l'espressione nazionale-popolare arriva a essere considerata come sinonimo di universale, fin dai primi appunti manoscritti.

A questo proposito, sono di particolare interesse gli inserti ritrovati nel volume *Letteratura e vita nazionale* (ed. 1950): si tratta di tredici foglietti manoscritti e otto fogli dattiloscritti<sup>16</sup>. Fra i fogli manoscritti una serie è numerata dall'1 al 3, una seconda serie dall'1 al 7 e tre non presentano numerazione. I fogli dattiloscritti non sono, invece, numerati, ma sono una trascrizione in forma argomentativa e un approfondimento.

---

<sup>13</sup> Sul concetto (e il travisamento) di nazionale-popolare cfr. MARIA BIANCA LUPORINI, *Alle origini del "nazionale-popolare"*, in *Antonio Gramsci e il "progresso intellettuale di massa"*, a cura di G. Baratta, A. Catone, Unicopli, Milano 1995.

<sup>14</sup> Cfr. NELLO AJELLO, *Intellettuali e PCI*, cit., pp. 111-112.

<sup>15</sup> Sul rapporto fra nazionale-popolare e coscienza dello Stato cfr. LEA DURANTE, *Nazionale-popolare*, in *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, a cura di F. Frosini, G. Liguori, Carocci, Roma 2007.

<sup>16</sup> Questi inediti sono liberamente consultabili presso la Biblioteca Universitaria di Genova, sono catalogati con segnatura STUDIO ES 335.4092 GRAMA 3 6.2 (la stessa del volume a cui sono collegati) e numero di inventario ES 000009075. La descrizione precisa di tutti gli allegati rinvenuti nel libro si trova sulla pagina Opac dello stesso: <https://bid.catalogobibliotecheliguria.it/UMC0991681>



dimento degli appunti presenti in maniera frammentaria nella seconda serie di carte manoscritte. È molto difficile datare questi scritti, ma si possono avanzare alcune ipotesi: le due serie numerate sembrerebbero appartenere a periodi diversi; la seconda (quella senza dubbio più interessante) è databile verosimilmente prima del 1978 e dopo il 1957, grazie a un riferimento contestuale al carosello. Inoltre nel manoscritto n. 7 è presente un riferimento all'edizione Gerratana: si può ipotizzare dunque una possibile stesura fra il 1975 e il 1978. Nessuna ipotesi può essere fatta, invece, per la prima serie e per i fogli non numerati<sup>17</sup>.

Fra questi ultimi è presente uno dei soliti elenchi sanguinetiani, per certi versi simile a quello già trascritto, in cui compaiono vari sintagmi gramsciani e nomi di autori. Di questo elenco sono tre le voci particolarmente interessanti, quella sul nazionale-popolare, su ideologia e linguaggio e su Gramsci e Benjamin, poiché permettono di riflettere su alcuni aspetti decisivi: la chiara equivalenza, stabilita dal foglietto, fra nazionale-popolare e universale; il rapporto ideologia e linguaggio ricondotto all'interno di un contesto gramsciano; la possibilità di mettere in relazioni il pensiero di Gramsci con quello di Benjamin (i due nomi sono due volte sottolineati e graficamente isolati nel margine inferiore del mss.).

Benjamin e Gramsci sono spesso accostati e quasi letti in parallelo<sup>18</sup> da Sanguineti, in quanto i «soli», scrive nel 1998, «che hanno contribu-

---

<sup>17</sup> Posso avanzare, timidamente, solamente il suggerimento di una datazione precedente, data dalla consuetudine con la scrittura dell'autore, ma non ci sono prove a conferma di questa personale ipotesi.

<sup>18</sup> Emblematico, in questo senso, l'articolo *Gioventù e indignazione* del 1982, ora contenuto in *Gazzettini*, Editori Riuniti, Roma 1993, dove si legge: «Sto leggendo, alternando le pagine dell'una alle pagine dell'altra, due recentissime novità Einaudi, anche se si tratta, nel caso, di novità molto particolari. Da un lato, sta con il titolo di *Metafisica della gioventù*, il primo volume dell'edizione italiana delle opere complete di Walter Benjamin, a cura di Giorgio Agamben, che abbraccia l'arco degli anni 1910-1918. Dall'altro, ecco il tomo secondo

ito, in maniera efficace e determinante, a una lettura corretta dei classici del materialismo storico»<sup>19</sup>. Si tratta, cioè, degli autori che meglio di altri hanno respinto le visioni del materialismo filosofico e volgare per concepire la materia come «socialmente e storicamente organizzata per la produzione, come *rapporto umano*» (sono parole di Gramsci, in *Q*, 4, 25, 443<sup>20</sup>) e di conseguenza hanno sottolineato il nodo dialettico e non strettamente deterministico del rapporto fra struttura e sovrastruttura – e non sarà un caso, dunque, che Sanguineti preferirà sempre l'espressione «materialismo storico» a marxismo, o talvolta «filosofia della prassi», proprio per rendere esplicito il suo rapporto con questi due pensatori. Ma Gramsci e Benjamin, inoltre, sembrano funzionare, in questo accostamento, come l'uno il correttivo dell'altro, nella messa a punto di un aggiornamento della filosofia della prassi che sappia inglobare una precisa visione dell'avanguardia come pratica storicamente adeguata e una presa di posizione sui prodotti culturali massificati, non più facilmente assimilabili sotto il concetto gramsciano di «popolare», e nemmeno semplicemente rigettabili seguendo la strada indicata da Adorno. Non a caso nel foglio manoscritto n. 5 troviamo una serie di possibili attualizzazioni rispetto al rapporto cultura alta e bassa e al nazionale-popolare e il tentativo di integrare in questo quadro meto-

---

della nuova stampa (e di molto integrata e corretta), a cura di Sergio Caprioglio, degli scritti di Antonio Gramsci, *La Città futura*, che qui vanno dal febbraio 1917 al maggio 1918. La formazione di due tra i maggiori maestri del materialismo storico, nel nostro secolo, pressoché coetanei (Gramsci nasce nel 1891, Benjamin nel '92) misurata sopra una medesima congiuntura, pur nell'abisso che divide, con i loro destini e carattere, anche l'ambiente culturale e sociale dei loro *Lehrjahre*» (p. 263).

<sup>19</sup> EDOARDO SANGUINETI, *Tesi sul "Manifesto"*, ora in *Il chierico organico*, cit., p. 303.

<sup>20</sup> Cito da ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, 4 voll. D'ora in avanti i riferimenti ai *Quaderni* saranno dati nel corpo del testo secondo l'uso.

dologico la televisione, i mezzi di comunicazione di massa e il romanzo considerato come racconto epico dell'attività produttiva.

Non sarà dunque un caso che alla voce «Ideologia e linguaggio» dell'elenco manoscritto da cui siamo partiti (quello contenuto nella serie di manoscritti non numerati) sarà immediatamente accostato (attraverso una linea che unisce i due sintagmi) un elemento non scontato, vale a dire il folclore.<sup>21</sup> Sanguineti concepisce il folclore secondo Gramsci, forzando talvolta l'interpretazione del testo, come un elemento totalmente negativo<sup>22</sup> (in quanto contrapposto all'universale), ma quello che interessa qui segnalare sono in particolare due aspetti: 1) il folclore è inteso da Gramsci come una «concezione del mondo» (*Q*, 1, 89, 89) (che è la stessa definizione che Sanguineti, notoriamente, dà di 'ideologia'<sup>23</sup>); 2) questa visione del mondo è considerata «molteplice, nel senso che è una giustapposizione meccanica di parecchie concezioni del mondo, se addirittura non è un museo di frammenti di tutte le concezioni del mondo e della vita che sono succedute nel-

---

<sup>21</sup> Sanguineti nei suoi appunti utilizza la grafia con la <c>, mentre in Gramsci si trovano entrambe le varianti grafiche.

<sup>22</sup> È vero che si trovano molti «aggettivi che qualificano il folclore in modo negativo, regressivo, conservatore e passivo. Ma esso produce spontaneamente anche frammenti positivi, progressivi, innovativi e attivi in quegli strati della popolazione in grado di esprimere i propri intellettuali organici» (GUIDO LIGUORI, PASQUALE VOZA, *Dizionario gramsciano: 1926-1937*, Carocci, Roma 2009, p. 322).

<sup>23</sup> Va segnalato che anche Gramsci arriva a usare il termine ideologia «soprattutto con il significato di concezione del mondo di un determinato soggetto collettivo o anche individuale» (ivi, p. 402). A questo proposito, sul nesso ideologia-linguaggio in Gramsci, che ha evidenti punti di contatto con l'idea di Sanguineti, cfr. STEFANO GENSINI, *Appunti su "linguaggio", "senso comune" e "traduzione" in Gramsci*, «Il Cannocchiale», 3, 2012. Segnalo, tuttavia, che in *Ideologia e linguaggio* Gramsci è citato esplicitamente una sola volta, nel saggio *La guerra futurista* (1968), ma si potrebbe interpretare questa mancanza con la volontà di Sanguineti di non accomunarsi a quelle letture da lui ritenute 'sbagliate' di Gramsci.

la storia. Anche il pensiero e la scienza moderna danno elementi al folklore» (Q, 1, 89, 89). E in un altro passo dei *Quaderni* si legge: «il suo carattere fondamentale è di essere una concezione del mondo disgregata, incoerente, inconsequente» (Q, 8, 173, 1045). Queste note sono particolarmente rilevanti se connesse al binomio sanguinetiano di ideologia e linguaggio perché permettono di individuare la maturazione di una visione più problematica delle forme ideologico-linguistiche: se, per Sanguineti, questa prospettiva nasce sostanzialmente dalla messa in dialogo della stilistica di Spitzer (e, in parte minore, di Auerbach) con lo strutturalismo genetico di Goldmann, l'incoerenza della visione del mondo propria del folklore (riscontrabile nel pensiero di Gramsci) arriverà, dalla prospettiva di Sanguineti, a caratterizzare *tout court* la dinamica dell'omologia fra strutture formali e strutture (e gruppi) sociali che sta alla base del *Dio nascosto* e della *Sociologia del romanzo* da Goldmann. Così, alla fine degli anni Settanta, in *Alcune ipotesi di sociologia della letteratura* Sanguineti mette in questione proprio questo aspetto del pensiero di Goldmann (e, si noti bene, fra gli inserti che stiamo analizzando si trovano anche degli appunti che sono serviti alla stesura di questo saggio). Se, da un lato, Sanguineti considera «la formula di Goldmann, secondo cui un gruppo sociale organizza una propria ideologia coerente, e la rispecchia in coerenti strutture estetiche [...] il meglio, come programma per l'analisi di un "testo"», dall'altro nota che «una difficoltà rimaneva nella nozione di "coerenza", postulata da Goldmann in maniera che a me pare troppo astratta e astorica. E che lo spingeva a ipotizzare un criterio di valore, separato appunto dalla società e dai conflitti sociali e storici, nel grado di coerenza raggiunto da un "testo"»<sup>24</sup>. Grazie a Gramsci questa coerenza cede in maniera definitiva il posto al carattere prevalentemente caotico dei sistemi di pensiero dell'umanità, proprio perché non c'è compattezza, per San-

---

<sup>24</sup> EDOARDO SANGUINETI, *Alcune ipotesi di sociologia della letteratura*, in ID., *Cultura e realtà*, a cura di E. Risso, Feltrinelli, Milano 2010, p. 186.

guineti, negli esseri umani e quindi le ideologie che elaborano portano sempre la traccia di un fondo di incoerenza e indefinitezza: e il primo segnale di questa elaborazione si trova proprio nella messa in relazione del nesso ideologia-linguaggio con la concezione di folclore di Gramsci evidenziato nel foglietto manoscritto.

Gli appunti inediti ritrovati all'interno di *Letteratura e vita nazionale*, dunque, oltre a segnalare semplicemente l'attenzione di Sanguineti verso alcuni aspetti del pensiero di Gramsci e a mostrarci una pratica e una consuetudine di lettura, sono soprattutto occasione di elaborazione critica, funzionano, insomma, come laboratorio di riflessione. Particolarmente importanti a questo proposito risultano i fogli dattiloscritti, che rappresentano, come si diceva, la trascrizione della seconda serie di foglietti manoscritti, con alcuni scarti significativi: da un lato, infatti, il dattiloscritto assume una forma più argomentativamente coerente, con aggiunte e approfondimenti; dall'altro alcune frammentarie note rimangono confinate nei manoscritti (è il caso, per esempio del n. 5 e del n. 7). Ma importa rilevare soprattutto che questo dattiloscritto rappresenta, per certi versi, una sorta di Ur-text dei saggi sanguinetiani di argomento gramsciano e dei principali scritti teorici sulla funzione dell'intellettuale e sulla missione del critico. Voglio dire, cioè, che non si tratta di una bozza di un testo specifico, ma troviamo piuttosto disseminati lacerti di questi appunti su tutto l'arco della produzione saggistica di Sanguineti, da *Alcune ipotesi di sociologia della letteratura* all'introduzione (1987) a *Letteratura e vita nazionale* che riprende quasi testualmente l'incipit del dattiloscritto.

Fra i vari aspetti su cui Sanguineti si concentra in queste pagine (tra cui la nota enfasi sull'esemplarità del metodo che si può leggere in tutti i saggi dedicati esplicitamente a Gramsci), vorrei soffermarmi su due questioni particolarmente problematiche, che aiutano a definire la messa a punto di alcuni nodi concettuali e che, schematicamente, si potrebbe dire riguardino la questione del significato ideologico-valoriale della ricezione (il primo) e della supposta specificità di un oggetto estetico e, in particolare, di un oggetto letterario (il secondo).

Il primo punto riguarda la nozione di testo letterario considerato già qui, come avviene in molti luoghi della critica di Sanguineti, come un 'test', vale a dire un testo verbale la cui lettura è interpretazione ed è un modo di indagare l'ideologia dell'interprete<sup>25</sup>, e quindi i metodi di attribuzione di valore e gerarchie, un po' al modo dei test di appercezione tematica, secondo una prospettiva non psicologica ma di sociopsicologia estetica, quasi secondo il modello che Vance Packard, ne i *Persuasori occulti*, applicava alla pubblicità<sup>26</sup>. E particolarmente messa in risalto è la necessità della socializzazione per il processo stesso di simbolizzazione (un simbolo, cioè, è tale solo se è socializzato, e sono appunto le forme sociali a impostare quelle gerarchie di pertinenza attraverso le quali lo interpretiamo<sup>27</sup>); e si arriva, così, a ipotizzare una possibile applicazione alla sfera estetica delle teorie di Francesco Alberoni sul divismo (interpretato come forma di pettegolezzo) espresse in *L'élite senza potere*<sup>28</sup>: l'arte è così considerata una sorta di sublimazione del pettegolezzo, in quanto mette, collettivamente, socialmente, in discussione e in dibattito delle storie esemplari, delle immagini socializzate.

Questa prospettiva socio-estetica, nel dattiloscritto, è connessa a un annoso problema di teoria letteraria (secondo punto), vale a dire quello della costitutiva, almeno per quanti hanno sottoscritto una tale

---

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, p. 184: «Per usare una formula che mi è cara, dirò che ogni *testo* è un *test* sociale: dimmi che valore ci collochi, e ti dirò chi sei. La sociologia della letteratura, potremmo affermare, assume l'orizzonte globale dei messaggi e delle comunicazioni verbali, per vedere che cosa gli uomini ci vedano dentro, con il loro sguardo socialmente e storicamente condizionato, cioè proprio "dal loro punto di vista" nella società e nella storia».

<sup>26</sup> Il paragone si trova in *Id.*, *La missione del critico*, Marietti, Genova 1987, p. 210.

<sup>27</sup> Su questo cfr. FRANCO BRIOSCHI, *Un mondo di individui. Saggio sulla filosofia del linguaggio*, Unicopli, Milano 2010.

<sup>28</sup> FRANCESCO ALBERONI, *L'élite senza potere*, Vita e Pensiero, Milano 1961. Sanguineti nomina esplicitamente Alberoni nel dattiloscritto.

posizione, ambiguità del testo letterario, variamente invocata, nel corso del Novecento, per definire la specificità della poesia moderna e, forse anche più spesso, della letteratura *tout court* in quanto forma speciale di comunicazione distinta da quella ordinaria. Ebbene, per Sanguineti, la teoria dell'ambiguità del messaggio estetico si risolverebbe nella pratica sociale<sup>29</sup>: anzi, l'ambiguità diventa proprio il significato *sociale* del messaggio estetico (e si noti che la questione dell'ambiguità, oltre che chiamare in causa i modi di socializzazione dei messaggi simbolici si ricollega anche, direttamente, alla contraddittorietà e all'ambiguità delle visioni del mondo di cui discorreva Gramsci). Da questa prospettiva Sanguineti, nel dattiloscritto, arriva così a inserire ogni esperienza estetica all'interno della globalità dei modi di socializzazione, in un passaggio in cui attraverso la diretta menzione di Shakespeare, si avverte che il conflitto delle interpretazioni, il tempo perso a discutere, combattere, promuovere un autore ha un senso in quanto non è che un modo per discutere di altro. Questo altro è specificato, da Sanguineti, attraverso il

---

<sup>29</sup> Sulla questione dell'ambiguità Sanguineti torna ne *La missione del critico*, in un passaggio che conviene riportare per intero: «Qualunque testo verbale è ambiguo. Ora, è altamente persuasiva l'idea che la letteraturizzazione di un testo riposi tutta, secondo che è stato variamente e replicatamente suggerito da tanti suggeritori teorici, sopra un conferimento di ambiguità, *ex novo* o in supplemento, radicale o addizionale, per grazia, che si deposita, o si suppone depositato, in un ritaglio testuale. La produzione di testi senza fine ambigui forma un circolo socialmente stretto con la domanda, la circolazione, la distribuzione e il consumo di simili testi. La critica letteraria, in quest'ottica, si presenta come l'istituto normativo che formula, a livello di più alta autorità e autoritarità formale, la richiesta di testi ambigui, e ne esercita il controllo. È qui, per me, che può bene entrare il secondo modello di critica dimissionante, e sarà, come da manuale, ovviamente, la *Traumdeutung* freudiana, integrata, per chiarezza didattica, dalla *Gradiva*. L'analisi di un testo è interminabile. L'arresto, sempre relativo, problematico e provvisorio, sarà dato soltanto da un certo grado di richiesta, socialmente determinato, di disambiguamento dell'ambiguo, e corrispondente soddisfazione, ovvero da una conseguita, sempre in certo grado, normalizzazione» (*La missione del critico*, cit., p. 209).

ricorso a tre termini, indicati fra apici singoli, lukacsiani: «tutto», «totalità», «punto di vista»; attraverso questa pratica sociale di discussione, per dirla con Gramsci (come la dice Sanguineti), tutti gli uomini sono filosofi perché attraverso la discussione letterarie mettono a confronto i loro sistemi di pensiero in maniera concreta attraverso degli esempi (i testi letterari) che sono, di nuovo lukacsianamente, «“realisticamente tipici”» (il sintagma è sempre dato da Sanguineti fra virgolette per segnalare la citazione, anche se non ne viene esplicitata la fonte), in quanto oggetti estetici e dunque simboli.

Vale la pena, intanto, soffermarsi fra le parole messe fra virgolette: *totalità, punto di vista, realisticamente tipici*. Si tratta, com'è evidente, di riferimenti al pensiero di Lukács, qui opportunamente integrati all'interno di un discorso tutto gramsciano. Sanguineti, d'altronde, già dal *Purgatorio de l'Inferno* (1963) definiva il proprio io poetico, per bocca di Calvino, «ben lukacsiato»<sup>30</sup>, ma guardando soprattutto alla *Distruzione della ragione* e all'interesse per le forme di reazione al capitalismo da destra<sup>31</sup>; qui, invece, il riferimento alla totalità serve a ribadire l'esigenza ineliminabile di inserire ogni considerazione letteraria all'interno di «una comprensione unitaria del processo storico»<sup>32</sup> (e sarà a partire da queste considerazioni che Sanguineti arriverà, poi, a ritenere impossibile la storia della letteratura se non come storia della cultura o storia delle idee di letteratura<sup>33</sup>). Non si tratta, tuttavia, di abolire

---

<sup>30</sup> EDOARDO SANGUINETI, *Purgatorio de l'Inferno*, in *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 73.

<sup>31</sup> Su questo e sulla cultura di destra fra fine Ottocento e inizio Novecento cfr. MIMMO CANGIANO, *Cultura di destra e società di massa. Europa 1870-1939*, nottetempo, Roma 2022. Sull'importanza, per Sanguineti, della *Distruzione della ragione* cfr. GIUSEPPE CARRARA, *Eliot, Sanguineti e la cultura di destra*, «il verri», 82, 2023, pp. 59-69.

<sup>32</sup> GYÖRGY LUKÁCS, *Storia e coscienza di classe*, Mondadori, Milano 1973, p. 17.

<sup>33</sup> Cfr. per esempio EDOARDO SANGUINETI, *Appunti di didattica letteraria* [1979], ora in ID., *La missione del critico*, cit., pp. 1-3



ogni forma di specificità dei discorsi all'interno di un'indistinta unità, ma piuttosto, come ribadisce a più riprese Lukács in *Storia e coscienza di classe*, di concepire la totalità in maniera dialettica: «La categoria della totalità non sopprime dunque – lo ripetiamo – i suoi momenti in un'unitarietà indifferenziata, in un'identità. La forma fenomenica della loro indipendenza, della loro legalità autonoma, che essi posseggono nell'ordinamento capitalistico di produzione, si scopre come mera apparenza in quanto si trovano l'uno con l'altro in un rapporto dialettico-dinamico e vengono perciò concepiti come momenti dialettico-dinamici di un intero, che è esso stesso dialettico-dinamico»<sup>34</sup>. Gli oggetti estetici, e i fatti letterari in particolare, sono così concepiti, facendo ricorso a un'analogia che non va presa alla lettera, come «realisticamente tipici», vale a dire come campi di mediazione e sintesi fra il particolare e l'universale. A questo stesso quadro concettuale rimanda la menzione, accanto alla totalità, del punto di vista, nozione che vede una evoluzione nel pensiero di Lukács, interpretata, nelle opere della maturità, «dapprima come un prendere partito per la classe sociale in ascesa – conseguendo perciò una visione adeguata della realtà nel suo *movimento* storicamente oggettivi –, infine come un prefigurare l'unità del genere umano: conseguendo perciò la dispiegata *autocoscienza* che ci dischiuda la comprensione piena del movimento reale»<sup>35</sup>. Per Sanguineti, tuttavia, è l'autocoscienza a contare e non la prefigurazione,

---

<sup>34</sup> LUKÁCS, *Storia e coscienza di classe*, cit., pp. 17-18. E poco più oltre si legge: «L'interazione, così come noi la intendiamo, deve andare oltre il reciproco influsso di oggetti *altrimenti imm modificabili*. Ciò avviene proprio nel suo riferirsi all'intero: il rapporto con l'intero diventa la determinazione che definisce la *forma di oggettualità* di ogni oggetto della conoscenza; ogni modificazione essenziale, rilevante per la conoscenza, si esprime come modificazione del rapporto con l'intero e quindi come modificazione della stessa forma di oggettualità» (ivi, p. 18).

<sup>35</sup> GIUSEPPE PRESTIPINO, *Realismo e utopia. In memoria di Lukács e Bloch*, Editori Riuniti, Roma 2002, p. 511.

nozione che respingerà per tutta la vita<sup>36</sup> (e basti confrontare la sua idea di realismo a quella di Lukács).

Questi nodi concettuali sono riportati, a ben vedere, all'interno di una riflessione gramsciana, soprattutto, mi sembra, grazie alla menzione scespiriana. Shakespeare compare poco nei *Quaderni*, ma si tratta di occorrenze particolarmente significative. In *Q* 9, 66, 1137 si legge: «La letteratura popolare in senso deteriore (tipo Sue e tutta la sequela) è una degenerazione politico-commerciale della letteratura nazionale-popolare, il cui modello sono appunto i tragici greci e Shakespeare». Il drammaturgo inglese è, dunque, indicato chiaramente come modello indiscusso di nazionale-popolare (in altri luoghi si aggiungerà Goethe), e in *Q* 23, 51, 2247, discutendo del saggio di Tolstoj *Shakespeare, eine kritische Studie*, di un articolo di Ernest Crosby (*L'atteggiamento dello Shakespeare davanti alle classi lavoratrici*) e una breve lettera di Bernard Shaw sulla filosofia di Shakespeare, Gramsci utilizza il caso di Shakespeare per ribadire la necessità di un storia della cultura (che oltrepassi le esigenze della critica artistica) che ruoti intorno alla problematica del nazionale-popolare. Che Sanguineti abbia in mente questo ordine di problemi utilizzando proprio il nome di Shakespeare lo conferma il foglietto manoscritto n. 7 dove, soffermandosi sul valore estetico come risultato storico-sociale, viene riportato un passaggio da *Q* 21, 7, 2123: si tratta del paragrafo *Romanzo e teatro popolare* e poco dopo il brano copiato da Sanguineti viene di nuovo fatto il nome di Shakespeare: «è anche da rilevare il successo che nelle masse popolari hanno sempre avuto alcuni drammi dello Shakespeare, ciò che appunto dimostra come si possa essere grandi artisti e nello stesso tempo “popolari”» (che è, qui, un altro modo per dire nazionale-popolare).

Se, dunque, sul livello della fruizione tutta l'arte è considerata in virtù di un elemento pratico-suasorio, in quanto atto di linguaggio

---

<sup>36</sup> Cfr. EDOARDO SANGUINETI, *Come si diventa materialisti storici?*, ora in ID., *Cultura e realtà*, cit., pp. 17-33.

perlocutorio – poiché per l'appunto inserita in una totalità dialettico-dinamica in cui l'estetico è il sociale e il politico (tutta l'arte è arte educatrice, da questa prospettiva, secondo Gramsci e secondo Sanguineti), rimane aperto il problema della produzione; e i due ambiti non sono mai nettamente separati: «ideologia e linguaggio, con particolare riguardo al gruppo sociale emittente, e non meno particolare riguardo al gruppo sociale ricevente. Ma ci sono anche i gruppi sociali trasmettenti. Quel che si tratta di afferrare è la concreta rete di relazioni sociostoriche che il testo manifesta»<sup>37</sup>. Così, discorrendo del gruppo sociale emittente, nel dattiloscritto, Sanguineti ricorda l'impossibilità, secondo Gramsci, di fabbricare socialmente arte: non si possono creare artificiosamente artisti individuali. E tuttavia, riprendendo un'idea di Croce di cui può appropriarsi il materialismo storico, Sanguineti parafrasa un passo dei *Quaderni* in cui si legge che lo sviluppo letterario non ammette partenogenesi, ma è essenziale «l'intervento dell'elemento maschile»<sup>38</sup>. Dalla prospettiva di un materialista storico questa affermazione vuol dire che «La letteratura non genera letteratura ecc., cioè le ideologie non creano ideologie, le superstrutture non generano superstrutture altro che come eredità di inerzia e di passività: esse sono generate non per “partenogenesi” ma per l'intervento dell'elemento “maschile” – la storia – l'attività rivoluzionaria che crea il “Nuovo uomo”, cioè nuovi rapporti sociali» (Q 6, 64, 733). Sanguineti chiosa, a questo proposito, che una nuova arte vuol dire, tuttavia, anche una nuova ideologia estetica e, di conseguenza, sempre in virtù del nesso dialettico fra ideologia e linguaggio, diffondere un nuovo gusto (che è sempre organico a un gruppo sociale, teste Goldmann e teste Gramsci) è anche diffondere una nuova ideologia. Ora, se dalla nascita di un gruppo sociale saranno determinate, necessariamente,

---

<sup>37</sup> EDOARDO SANGUINETI, *Appunti di didattica letteraria*, cit., p. 3.

<sup>38</sup> Si tratta di un'affermazione di Croce contenuta in *Cultura e vita morale* e citata in Q 6, 64, 733.

delle «personalità» (il termine è ripreso da Gramsci) che altrimenti non sarebbero emerse, si tratta di qualificare le caratteristiche specifiche di questa genesi. Sanguineti suggerisce due interpretazioni che impongono una scelta teorica. La prima è la funzione ausiliaria del contesto sociale: questi genererebbe delle circostanze più o meno favorevoli all'emergere e allo sviluppo di personalità artistiche, e dunque la relazione fra l'individuo e la società sarebbe, per Sanguineti (nel dattiloscritto), di tipo «robinsoniano». Vale la pena soffermarsi su questo aggettivo, che potremmo leggere come l'ennesima allusione alle pagine dei *Quaderni*, dove non compare mai in questa forma, ma si trovano invece alcune, poche, occorrenze del lemma «robinsonate»<sup>39</sup>, ripreso da Marx e che stava a indicare un modo di condurre l'esposizione, tipico di Smith e Ricardo, a partire dal caso del «singolo e isolato pescatore e cacciatore»;<sup>40</sup> il sostantivo arriva così a esemplificare, per Gramsci, la questione dell'individualismo e della mancata comprensione del nesso dinamico-dialettico della totalità. Il rigetto di questa posizione, per Sanguineti, avviene anche grazie alla mediazione del già ricordato Goldmann, attraverso cui si precisa la funzione determinante del gruppo sociale a discapito della nozione tradizionalmente intesa di autore. Non si tratta, tuttavia, di un semplice meccanicismo, ma piuttosto del riconoscimento che alcune virtualità creative esistono nell'orizzonte delle possibilità e possono attualizzarsi solamente sulla base della struttura sociale e dei gruppi cui le personalità artistiche appartengono, seppure, ricordiamolo, difficilmente in un rapporto di assoluta coerenza. Così il processo di creazione viene necessariamente affiancato a quello dell'istituzionalità della letteratura e della valorizzazione (ecco il terzo polo: il gruppo sociale trasmittente), istaurando così un circolo dialettico fra il momento della produzione, quello della fruizione e quello della trasmissione. Non esisterebbe, così «personalità»

---

<sup>39</sup> Si vedano, per esempio, Q 4, 25, 444; Q 11, 30, 1445; Q 10, 42, 1329.

<sup>40</sup> KARL MARX, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1979.

(il lemma gramsciano torna molto spesso nel dattiloscritto) fuori dal gruppo sociale: perché a partire da questo che avvengono tutti i processi di selezione, circolazione, mediazione e valorizzazione letterarie attraverso quelle istituzioni che garantiscono il riuso letterario e provvedono all'organizzazione culturale in genere che sta alla base dell'atto della creazione dei testi e degli oggetti estetici in genere.

Su queste nozioni Sanguineti tornerà, sostanzialmente lungo l'intero arco della sua carriera intellettuale, aggiornandole, correggendole, virandole alle mutate esigenze politiche del divenire storico. Tornando, insomma continuamente a Gramsci, come programmaticamente auspicava a più riprese, perché, in fondo, «gli anni di apprendistato continuano per tutta la vita»<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> EDOARDO SANGUINETI, *Come si diventa materialisti storici?*, in *Cultura e realtà*, cit., p. 29.